

Segue dalla prima

Ma prima o poi viene il momento della verità. Viene quando il presidente del Consiglio si presenta da solo e dice quello che vuole, come vuole, per il tempo che vuole, senza tenere in alcun conto i tentativi di educate obiezioni di alcuni direttori di giornali di passaggio nello studio, che tutti desiderano, meno che fare la fine di Enzo Biagi o di Ferruccio De Bortoli. Naturalmente Bruno Vespa risponde che vi sono appositi programmi "speciali" dedicati solo a Fassino, Rutelli o D'Alema, che tali programmi sono sempre pronti la sera prima o la sera dopo. Ma non risponde alla domanda: in quale Paese democratico al mondo il primo ministro sfugge al contraddittorio con la sua opposizione, considerato che questo primo ministro rifiuta di mettere piede in Parlamento?

Vespa non ha mai accettato di affrontare questa questione, insiste nel dichiararsi giornalista e non agente politico di Berlusconi e in occasione della nuova campagna mediatica del primo ministro (apparire sempre, subito e dovunque per negare tutta la verità, solo la verità e nient'altro che la verità, sulla cui negazione regolarmente giu-

In quale Paese democratico al mondo il primo ministro sfugge al contraddittorio con la sua opposizione?

Da oggi il grande trucco di "Porta a Porta" e di Bruno Vespa è svelato per tutti. Decide lui per conto di Berlusconi

L'agente politico

FURIO COLOMBO

ra) ha ideato un nuovo meccanismo di inganno. Berlusconi viene non da solo, ma scortato, di volta in volta, da un ministro che il premier fingerà di celebrare per esaltarne se stesso. Si invita poi, per bilanciare il ministro, un ex ministro del governo dell'Ulivo. Decide Vespa. In questo caso Tullio De Mauro

che prontamente rifiuta. Per la prima volta nella storia della democrazia (per la verità non è di democrazia che stiamo parlando) la scelta di chi dovrà interloquire con il premier tocca a un agente del premier stesso, e non a coloro che rappresentano l'opposizione. L'operazione non è priva di sottigliezze (per

quanto possa essere sottile Vespa): per esempio invitare uno ma non un altro, in modo da lasciare che se la vedano tra loro. Per esempio tentare di scomporre il quadro delle alleanze, proprio come deve fare un bravo agente politico in pieno ed efficiente servizio. Per esempio tentare di invitare Bo-

selli invece di Fassino. S'intende che tutto ciò non ha nulla a che vedere con il giornalismo, e che infatti di tale comportamento non si trovano esempi, forse con l'eccezione della Russia di Putin e della Bielorussia di Lukashenko. Ma da oggi il grande trucco di "Porta a Porta" e dell'agente politico Bruno Vespa è svelato per tutti.

Decide lui per conto di Berlusconi. Ed ecco perché è giusto ciò che Fassino, Rutelli e Boselli hanno fatto questa volta: una conferenza stampa all'ora in cui è avvenuta la registrazione della falsa trasmissione giornalistica che è in realtà uno spot di governo. Lo ha testimoniato Lucia Annunziata, che ha comunicato i dati delle presenze in Tv: sempre, solo, soprattutto Berlusconi. Ma la domanda rimane: se Bruno Vespa è un agente politico di Silvio Berlusconi, se invita chi vuole, come vuole, pur di far spazio e di dare tempo esclusivo e senza confronti al suo cliente il primo ministro, perché andare alle sue finte trasmissioni giornalistiche che lui mette in onda nel tempo libero, quando non c'è Sanremo e non c'è Cogne? Perché accettare di garantire la sua qualità professionale di giornalista indipendente mentre lui è un bravo e solerte coordinatore della campagna elettorale di Silvio Berlusconi?

segue dalla prima

Viva Annunziata

Se così fosse sarebbe una considerazione assai banale, al limite del narcisismo.

Le cose invece stanno diversamente e le "speculazioni" e le "deformazioni" che continuo a leggere sui giornali sui criteri adottati per misurare il pluralismo (il così detto criterio dei tre terzi) dimostrano abbondantemente che in questa materia c'è un bisogno estremo di fare ancora chiarezza. Dirò subito, tanto per evitare equivoci, che il compito primario di fornire questi dati in un sistema ordinato dovrebbe spettare agli organismi di controllo e di garanzia. I protagonisti del sistema dovrebbero limitarsi a commentare questi dati e a suggerire degli aggiustamenti alle proprie strutture interne. Qual è la ragione per la quale i Presidenti della Rai hanno sentito e sentono la necessità di fornire queste informazioni? È una ragione collegata alla mancanza di una seria e sistematica comunicazione di queste informazioni da parte dei soggetti competenti e responsabili. Se qualcuno avesse dei dubbi provi ad andare a consultare il sito dell'Autorità delle comunicazioni (www.agcom.it) e vi troverebbe i soli dati relativi al mese di settembre del 2003 pubblicati in modo talmente analitico da risultare incomprensibili. Se questa stessa persona volesse fare dei confronti istruttivi provi a consultare sul sito del Csa francese (www.csa.fr) questa stessa comunicazione e ne potrebbe misurare le differenze abissali. Anche la Commissione parlamentare per l'indiviso e la vigilanza, che pur possiede

questi dati, potrebbe fare di più: ma indubbiamente le sue competenze e le sue strutture sono assai più modeste. Dunque è un ruolo di supplenza quello che esercita il Presidente della Rai, ma un ruolo di supplenza indispensabile se deve rispondere oggettivamente all'esterno dei criteri di attuazione del

pluralismo. Per poterne rispondere deve basarsi su elementi certi e trasparenti. I dati forniti da Lucia Annunziata, per ora relativi al solo mese di febbraio, ma in futuro certamente più ricchi, dimostrano, anzi confermano, una tendenza già chiara nel secondo semestre

del 2001 e cioè che il Governo, rispetto ad un'applicazione meccanica del criterio dei tre terzi (un terzo governo, un terzo maggioranza, un terzo opposizione) si mangia una buona fetta del tempo della Casa delle libertà. Questo avviene per la ragione semplicissima che quasi tutti i leaders del centrodestra

sono a Palazzo Chigi e quindi con tutta la buona volontà di questo mondo, non si può regalare tutto il tempo della coalizione ai soliti Bondi, Schifani e &. Mi pare che di tempo a disposizione nei telegiornali ne abbiano perfino troppo. Semmai un problema di equilibrio potrebbe porsi all'interno della

maggioranza, tra le diverse componenti. Secondo elemento, già segnalato e nonostante questo frutto di molteplici deformazioni: il "criterio dei tre terzi" può valere per i telegiornali (quando si tratta di notizie: ed allora ha senso che il Governo abbia un suo autonomo

spazio), ma non ha alcun valore nelle trasmissioni di approfondimento, quando ci si misura con i commenti politici. Quando i ministri vanno a Porta a Porta e a trasmissioni simili esprimono opinioni, per l'appunto, politiche, parlano cioè da leaders della maggioranza ed allora devono essere bilanciati, alla pari, con i leaders dell'opposizione. Questo è stato il criterio generalmente osservato e non c'è ragione per discostarsene, se non strumentalmente.

Terzo ed ultimo elemento. I tempi utilizzati o messi a disposizione dei diversi leaders politici. Qui mi pare proprio che il ruolo di supplenza diventi clamoroso. Non mi risulta (ma potrei sbagliare nel labirinto dell'Authority) che questi dati siano forniti da nessun altro soggetto. Eppure su questo piano assistiamo agli abusi più clamorosi. Il Presidente del Consiglio tra presenze ordinarie, esternazioni rapodiche, messaggi a reti unificate, soliloqui a Porta a Porta, kermesse di partito (con la sua sola presenza), messaggi alla Domenica sportiva ed altro ancora, ha senza dubbio un record di spazi a disposizione devastante. Surclassa non solo Fassino, Rutelli e gli altri leaders dell'opposizione, oscura Ciampi, Casini e Pera e lascia a distanze siderali tutti gli altri esponenti della sua maggioranza. Non mi pare che sia mai intervenuto un sia pur timido provvedimento dell'Autorità per affermare quel principio che da noi si chiama "par condicio" ed altrove "equal time": eppure la nostra Autorità si considera la più moderna del mondo. Se questa è modernità...! Se l'intervento dell'Annunziata è servito a riaprire questa pagina, sapientemente o maliziosamente nascosta, allora diciamo: evviva!

Roberto Zaccaria



la foto del giorno

Voto in Russia: la marcia nella neve di un membro di Commissione elettorale

Pensioni, le critiche vere

CESARE SALVI

Da diversi secoli si discute in punto di dottrina morale se tacere una parte della verità sia una forma di simulazione onesta o costituisca una menzogna. Essendo la questione controversa non mi pronuncio. Un fatto è certo, la risposta di Battafarano, Del Turco e Treu alle critiche di Gianni Geroldi sui loro emendamenti in materia di pensioni omette una parte di verità: esattamente quella che Geroldi criticava. Tra gli emendamenti presentati dai miei colleghi al Senato, oltre a quelli pregevoli da loro riassunti su L'Unità, ce ne è un altro, passato invece sotto silenzio nella loro risposta, che ha il seguente contenuto: a decorrere dal 2005 "i lavoratori i cui trattamenti pensionistici sono liquidati esclusivamente con il metodo contributivo possono optare tra l'accesso al pensionamento sulla base dei vigenti requisiti anagrafici e contributivi, con trattamenti calcolati secondo i nuovi coefficienti, ovvero il prolungamento dell'attività lavorativa almeno per il periodo necessario ad ottenere un trattamento pensionistico equivalente a quello che avrebbero conseguito secondo i coefficienti previdenti. Al fine di garantire parità di conseguenze per tutti i lavoratori, a decorrere dalla medesima data le opzioni di cui al comma sopra valgono anche per i lavoratori i cui trattamenti pensionistici sono liquidati secondo il sistema retributivo o misto. A tal fine, ai lavoratori che scelgono di non prolungare l'attività si applica una rideterminazione dei trattamenti pensionistici in misura equivalente a quella applicata ai lavoratori inseriti nel sistema con-

tributivo". Che cosa vuol dire questa norma? Vuol dire che già a partire dall'anno prossimo è previsto un taglio della pensione per tutti, di ammontare abbastanza consistente; o, in alternativa, a scelta dell'interessato, l'innalzamento dell'età per la pensione. Si tratta cioè della traduzione in legge della proposta avanzata qualche settimana fa da Rutelli, e che i Ds dissero non avrebbe avuto seguito parlamentare. Evidentemente i miei colleghi senatori dei Ds che la hanno invece firmata sono stati di diversa opinione. In sostanza, il governo propone un certo tipo di taglio a partire dal 2008, i senatori in questione propongono un altro tipo di taglio, anticipato al 2005. L'attuazione della riforma Dini non c'entra niente con questo emendamento. La riforma prevede una verifica per il 2005, ma non che essa debba concludersi con i tagli proposti da Battafarano, Del Turco e Treu. Personalmente trovo disennato che nel momento in cui il sindacato, unitariamente, proclama lo sciopero generale contro l'intervento del governo sulle pensioni, si formulino proposte come quella in questione, che si basa sulla stessa tesi del governo, del tutto infondata come ha dimostrato Geroldi: che cioè è urgente intervenire per ridurre le prestazioni previdenziali. Poiché è così che stanno le cose, in Senato, credo non da solo, voterò contro l'emendamento in questione, che oltretutto contrasta con gli orientamenti recentemente assunti dalla Direzione dei Ds.

Il rapporto Fortou e la sinistra in Europa

GIANNI VATTIMO

Preoccupazioni per la sinistra in Europa: Amburgo, prima, poi la sconfitta dei socialisti in Grecia, la prospettiva non proprio ottimistica delle prossime elezioni spagnole. Ma a parte queste sconfitte a livello nazionale, che ne è della sinistra in Europa, nel parlamento e nelle istituzioni dell'Unione? Prendiamo l'esempio più recente. Martedì mattina il Parlamento ha votato il rapporto Fortou, sulla proposta di direttiva per la difesa della proprietà intellettuale. Fortunatamente, la delegazione Ds italiana, insieme ai francesi e ad altri colleghi sparsi, soprattutto radicali, ha deciso di seguire una lista di voto autonoma, staccandosi esplicitamente dalla linea maggioritaria del gruppo socialista, e alla fine votando contro la direttiva, che però è passata comunque. Si tratta di una direttiva che dovrebbe essere emanata dal Consiglio e che, con l'intenzione di difendere la proprietà intellettuale - dunque anche il diritto di autore, i brevetti, eccetera, restringe ulteriormente la libertà degli utenti di internet, per esempio, anche nel caso che essi non "scarichino" i materiali a scopo di trarne vantaggio commerciale, ma per puro uso personale. Un po' come chiedere le royalties alle biblioteche pubbliche, per l'uso che i lettori fanno dei libri. E perché allora non colpire anche il prestito privato: per esempio producendo libri che si polverizzano - invece che dopo una ventina d'anni, come ormai capita - dopo la prima lettura? Nella proprietà intellettuale rientra anche uno slogan pubblicitario per una certa marca di scarpe o di jeans; e la stessa griffe che bambini e adolescenti rimbacillati dalla pubblicità devono ostentare a tutti i costi. Vero che chi falsifica questi prodotti e le loro griffe danneggia i produttori. Ma questi, a loro volta, non danneggiano, ben protetti dalle leggi, i consumatori, facendo loro pagare a prezzi esorbitanti prodotti che, in sé, non hanno niente di diverso dalle loro copie "falsificate"? Tutto ciò solo per esemplificare che cosa era in gioco nel voto sul rapporto Fortou; la signora Fortou, autrice del medesimo, è anche per puro caso la moglie del presidente della Vivendi, un'impresa multinazionale che con tutta questa faccenda di marchi, brevetti, privatizzazioni ha molto a che fare. Ebbene, a parte i Ds italiani, i radicali, verdi, PdCI e Rifondazione, la maggioranza del gruppo socialista ha votato compatta insieme ai popolari e alla destra per il rafforzamento della difesa dei marchi, delle griffe, eccetera. Nel pomeriggio

dello stesso martedì, c'è stata un'affollata audizione sul problema dell'acqua - organizzata dalla Gue, l'estrema sinistra europea. I socialisti erano autorevolmente rappresentati da Mario Soares, e del resto su questo tema il gruppo socialista promette di tenere posizioni meno "liberiste" di quelle sostenute sul rapporto Fortou, opponendosi alla tesi, appoggiata invece dalla Commissione esecutiva nel rapporto sul "mercato interno" ora in discussione, che anche l'acqua debba essere compresa tra i servizi da privatizzare. Se passerà questa tesi, il commissario Lamy potrà andare alle prossime trattative del Wto accettando che la fornitura di acqua nei vari paesi diventi un affare per compagnie private in concorrenza. È una minaccia che del resto grava anche su altri beni pubblici, come la salute e l'istruzione. Si ha notizia di grandi manovre di compagnie internazionali

come la Coca Cola, la Vivendi, la Suez, che stanno già accumulando concessioni e diritti esclusivi per garantirsi il mercato dell'acqua che fra pochi anni dovremo comprare come la benzina o le assicurazioni malattia. Ripetiamolo: su un tema come questo i socialisti sembrano decisi a resistere, anche se l'esperienza del rapporto Fortou non è incoraggiante. La commissione europea ha un'infinità di meriti, tra cui quello di aver promosso con tutte le forze l'allargamento ai nuovi paesi che entreranno nell'Unione nel prossimo maggio. E tuttavia, noi non cessiamo di stupirci quando dai vari commissari europei (Solbes, anzitutto) arrivano all'Italia incantamenti ad andare avanti sulla via della riforma Maroni sulle pensioni, ufficialmente osteggiata dalla sinistra del nostro paese; o quando ci si comunica l'approvazione europea per la riforma

Ma Morati. Ciò che è sempre più evidente (o lo era già, ma i meno esperti tra noi se ne sono accorti solo a poco a poco) è che questa Europa, è certo dominata dall'ideale del libero mercato come toccasana per tutti i nostri mali e come garanzia dello "sviluppo". Dall'Europa non riceviamo quasi mai inviti perentori a fare leggi più rispettose dei diritti civili (unioni di fatto, per esempio) o a migliorare le istituzioni della giustizia o dell'università, o a rispettare la libertà di informazione. Ma invece ci si impongono i "parametri di Maastricht", ci arrivano multe per le quote latte, o anche per il decreto salva calcio. Impresione complessiva: l'Unione europea funziona oggi solo come guardiana del libero mercato. Ma a noi importa tanto, del libero mercato? Non è lo stesso che spinge le industrie italiane a chiudere stabilimenti e a trasferire la produzione

in paesi più "dinamici", cioè meno rispettosi di diritti sindacali e più fiscalmente attraenti? Non sarà che l'ideale dell'Unione Europea è quello di poter competere con gli Usa sul loro stesso terreno, divenendo cioè una grande potenza economica liberista dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più numerosi e più poveri? Ancora oggi la sinistra europea, o quel che è, sembra unita soprattutto nel promuovere la costruzione delle istituzioni comunitarie, la Costituzione, una entità autenticamente federale. Meno chiaro è se abbia poi un programma politico, oltre che di ingegneria istituzionale, da proporre. Noi vogliamo l'Europa unita, è vero. Ma per farne che, sembra che lo sappiamo chiaramente solo i fautori del "libero mercato". Per il quale, francamente, non si vede che bisogno ci sia della sinistra.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Luca Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 10 marzo è stata di 141.177 copie	

la lettera

Il vento di Sandokan

Il primo sabato di marzo Sandokan non è stato in edicola, mancando a quell'appuntamento cui si erano piacevolmente abituati non pochi lettori dell'Unità. Non pochi, ma non abbastanza perché Sandokan, diffuso insieme a un quotidiano che deve fare i conti economici giusti e severi, potesse seguire la sua strada. A ciò va aggiunto il gettito pubblicitario, penalizzato rispetto a un supplemento di viaggi mai disposto a mascherare compiacenze e favori sotto forma di articoli e di segnalazioni pilotati da esigenze commerciali. La coerenza non paga? Potrebbe essere così, visto che Sandokan si ferma. Ma non è così, se guardiamo al rapporto che si è creato tra Sandokan, i suoi lettori e i suoi

collaboratori. Non abbiamo mai aperto una rubrica di posta perché le tantissime lettere ed email arrivate in redazione erano sempre e soltanto di tono elogiativo. Il premio letterario «Bravo Emilio» ci ha sommerso di racconti (li leggeremo e li premieremo, con buona probabilità proprio a Verona, patria di Salgari). I nostri collaboratori, grandi professionisti della scrittura e della fotografia, sono saliti sulla nave di Sandokan spinti da un entusiasmo che non ha mai badato all'entità dei compensi. Ci fermiamo, ma le vele non sono ammainate. Altri venti potrebbero tornare a gonfiarle. Lo speriamo noi, lo spera l'Unità che in Sandokan ha creduto ad ogni costo, anche economico. E stata, forse sarà ancora, un'avventura molto bella. Grazie a tutti quelli che hanno voluto viverla insieme a noi.

Luciano Del Sette